

LO SPETTRO DEL CAVALIERE



Silvio Berlusconi sabato a Villa Gernetto. FOTO ANSA

Berlusconi spacca il Pdl, Alfano aspetta il voto siciliano

- Ora le colombe fanno pressing sul segretario: «Devi rompere con Silvio»
- Il rebus primarie

FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Federicafan

Pdl in stand by fino al verdetto delle urne siciliane. Alfano parlerà solo dopo che la sua regione avrà scelto (o non scelto) il governatore. Se alla fine i vincitori risultassero Grillo e l'astensionismo, lo scenario si complicherebbe ulteriormente. Ma è il tema del «parricidio» politico il cuore della sfida tutta interna al partito. Martedì ci sarà la riunione del tavolo per le primarie con lo stato maggiore alfianino: sarà il momento per decidere se gettare il cuore oltre l'ostacolo o rientrare nei ranghi berlusconiani.

La domenica del segretario è stata ad altissima tensione. Intorno a lui, il pressing dell'ala «moderata» del Pdl affinché si intesi una linea alternativa a quella anti-montiana ed anti-europea di Berlusconi è fortissimo. Eppure «Angelino» non ha ancora deciso di rompere gli indugi. E Mario Landolfi lo invita a convocare la direzione nazionale: «Batta un colpo e faccia chiarezza». Persino Formigoni si dice certo che, dopo la discussione nell'ufficio di presidenza, il Pdl non staccherà la spina.

Franco Frattini e Osvaldo Napoli si ritrovano sulla medesima posizione: derubricano a «sfogo» la conferenza stampa di Villa Gernetto, ma avvertono il Cavaliere che così si ritroverà ad essere «minoranza» nel suo partito. L'ex ministro degli Esteri considera «sciagurata» la decisione di rompere con Monti e spiega che nel Pdl il «popolarismo europeo è maggioranza». La linea Santanché, insomma, andrà a sbattere. Persino un montiano scettico come Guido Crosetto (che non ha mai votato la fiducia) suggerisce: «Sarebbe un suicidio far cadere il governo a quattro mesi dalle elezioni». Il Professore «deve essere messo in condizione di completare il lavoro lasciandogli tempo fino al termine della legislatura» è ancora più conciliante Alfredo Mantovano.

In pressing anche Alemanno: «Comprendo la dura reazione di Berlusconi di fronte a una sentenza tanto grave, ma dobbiamo rispondere ad ogni tentativo di delegittimazione con senso di responsabilità e amore per l'Italia».

Ciò correggendo la manovra economica ma senza far venire meno i voti al governo. E soprattutto «lavorare fin da oggi per costruire un grande schieramento di moderati e di centrodestra alternativo alla sinistra». Non ammainare le vele della «grande nave dei moderati» con Casini e Montezemolo.

Sull'altro lato del fronte attendono i falchi. Il «Giornale» di Sallusti (che titola in prima pagina: «Liberi da Monti. E forse dal Pdl»), «Libero» di Feltri, le Amazzoni Azzurre guidate da Daniela Santanché, che ha già chiesto le dimissioni di Alfano. Da quelle parti è un coro sull'inutilità delle primarie, già superate non dalla storia ma dalla semplice cronaca. Più cauto Ignazio La Russa, «Monti è un falso problema», ma la linea è quella.

Nonostante la voragine che Berlusconi ha aperto alle loro spalle, le primarie sono l'ultima speranza per gli azzurri «europeisti». Se Alfano avrà il quid di separare la strada dal padre nobile, confermando la competizione del 16 dicembre, potrà sperare di catalizzare un minimo di interesse degli elettori. Lui le vorrebbe aperte. Ma di partito, opzione preferita dal segretario, o di coalizione, come vorrebbero gli ex An? La prima è la scelta meno pericolosa - vedi l'ipotesi di Maroni in corsa più votato di Alfano - ma rischia di sigillare il perimetro del Pdl in cifre molto basse.

Si vedrà. Il presente è il puzzle siciliano. Ma anche il futuro prossimo pullula di insidie: il voto sul ddl anti-corruzione, dove già si sono alzati i primi dissensi, e quello sulla legge di stabilità che Monti considererà la sua ultima mission a Palazzo Chigi. Un provvedimento simbolo per l'Europa ma dalle conseguenze rilevanti per l'Italia. Poi c'è il decreto Balduzzi sulla sanità. Mine sul percorso di fine legislatura. Difficile a questo punto che la legge elettorale cambi, ancora di più che interverngano in questo tormentato finale di partita governo o Quirinale.

Berlusconi vuole un patto con la Lega per votare nei primi due mesi dell'anno con l'election day in Lazio e Lombardia. A breve si vedrà se il Pdl lo segue su questa road map o sceglierà un destino diverso.

...

Alemanno: «Subito l'unione dei moderati»
Formigoni: no sfiducia

Bersani: «Il populismo

- Il leader Pd a «Domenica In» lancia l'allarme per le nuove minacce del Cavaliere
- Primarie confermate

SIMONE COLLINI
ROMA

È «preoccupato», certo, perché «di populismo ne abbiamo avuto e ne abbiamo già un bel po', e un centrodestra su queste posizioni non farebbe bene al Paese». Ma al di là di quel che Bersani dice in pubblico, c'è anche altro. Una certa soddisfazione, per esempio. Il ritorno in campo di Berlusconi, con quei toni, con quell'attacco a Monti, è infatti per il leader del Pd un elemento che gioca tutto a favore del centrosinistra. Primo, perché come ha commentato a caldo con i suoi dopo aver ascoltato il discorso di Villa Gernetto, «con quelle parole Berlusconi ha tolto ogni possibilità al Pdl di tornare in gioco». E secondo, perché ora l'ipotesi di un'alleanza tra Alfano e Casini appare definitivamente archiviata, mentre ora ci sono più spazi per quel patto di legislatura tra progressisti e moderati su cui da tempo lavora Bersani. «Ci rivolgiamo con apertura ad un centro che non si lasci incantare dai pifferi del populismo», spiega il leader del Pd parlando a «Domenica In». E il modo in cui Casini commenta il ritorno in campo dell'ex premier fa ben sperare.

Ad unire il leader democratico e quello dell'Udc in questa fase, oltre al giudizio negativo nei confronti dell'uscita berlusconiana («Berlusconi deve prendere atto che dopo tanti anni i risultati non ci sono stati - dice Bersani intervistato da Giletti su Rai 1

- e poi potrebbe accontentarsi, ha governato più di De Gasperi, ha il record, ora questo Paese ha bisogno di guardare avanti») è la volontà di arrivare alla scadenza naturale questa legislatura. «Potevo andare alle elezioni otto, dice mesi fa quando eravamo sull'orlo del baratro, noi invece abbiamo messo avanti gli interessi del Paese». Lavorando per l'arrivo di Monti, che per Bersani nel 2013 «è candidabile a tantissime cose, nessuna esclusa» (leggi Quirinale), ma che intanto ora è finito nel mirino di Berlusconi.

Il fatto che l'ex premier non escluda l'intenzione di togliere la fiducia a Monti desta preoccupazione sia in casa Pd che Udc. Bersani confessa di non saper dire cosa possa succedere nelle prossime settimane: «Prevedere Berlusconi è impresa complicata». Però ora si guarda con preoccupazione ai prossimi passaggi parlamentari: la votazione degli emendamenti alla legge di stabilità, ma soprattutto la discussione sul disegno di legge anti-corruzione, che comincia questa settimana alla Camera. Il Pdl ha già fatto sapere (per bocca del deputato D'Alessandro) che se il governo dovesse decidere di mettere la fiducia, i no tra i loro banchi non mancheranno. Ed è su questo passaggio che ora si focalizza l'attenzione di chi teme che dopo la sentenza di Milano, Berlusconi voglia staccare la spina al governo.

LE PRIMARIE SI FANNO IN OGNI CASO
Bersani non intende però modificare la road map che ha pianificato nei mesi scorsi, dopo l'uscita dell'ex premier. Se

...

A Renzi: attento a non dare per nuove ricette che erano in voga negli anni 80 e 90

Berlusconi ha confidato ai suoi che le primarie del Pdl non si faranno, il leader del Pd ha già chiarito nei colloqui che ha avuto in queste ore che qualunque cosa accada nelle prossime settimane la sfida ai gazebo per scegliere il candidato premier del centrosinistra si terranno, il 25 novembre con eventuale secondo turno (nel caso nessun candidato incassi il 50% più uno dei voti) la domenica successiva.

La scelta di organizzare le primarie viene rivendicata da Bersani, che nel corso dell'intervista a «Domenica In» ribadisce di averle volute «per l'Italia»: «Se la politica non mostra di voler rischiare qualcosa non ne veniamo fuori. È un segnale. Non ho voluto che ci chiudessimo. E da quando abbiamo lanciato le primarie il Pd sta crescendo». Anche la discussione che si è innescata all'interno del suo partito viene giudicata positivamente da Bersani, che però fa un paio di appunti a Renzi. Il primo: «Sento argomenti che sembrano arrivare da avversari». Il secondo: «Attenzione a non convincersi di dare per nuove ricette che, sia dal punto di vista dei contenuti che da quello della comunicazione, erano degli anni 80 e 90».

Il leader del Pd sarà oggi a Firenze, ma non si incontrerà col sindaco, che si muoverà in camper tra Sondrio, Como e Milano. Bersani visiterà l'azienda Selex Elsag, all'interno della quale parteciperà al pranzo nella mensa aziendale, prima di incontrare i lavoratori di un'altra azienda (la Nuovo pignone) e poi spostarsi a Prato e Arezzo. Domani il segretario democratico andrà invece in Campania. La prima tappa, prima di passare ad Avellino e Benevento, è a Villa di Briano, in provincia di Caserta, dove c'è la villa confiscata al boss Antonio Iovine. È previsto l'incontro con rappresentanti di diverse associazioni impegnate nella lotta contro la camorra.

Più che la crisi Monti teme la guerriglia parlamentare Pdl

SEGUE DALLA PRIMA

Lo stesso Berlusconi, peraltro, ha condito di molti se e molti ma il nostalgico predellino di villa Gernetto. Congegnato, più che altro, per dare sfogo al rancore covato nei confronti dei «maggioranti» del suo stesso partito. I «giovani» Alfano&C. nelle mani dei quali era stato costretto a consegnare il testimone. Gli stessi dai quali si è sentito scaricato, sacrificato sull'altare della ricerca di alleanze con Montezemolo e Casini.

Sfiducia al governo Monti? «Vedremo - ha risposto il Cavaliere - bisogna pensarci bene...se stacciamo la spina potrebbero esserci contraccolpi internazionali... E poi servirebbe ad anticipare le elezioni solo di qualche settimana...». Abituato a spari gliere, e a rivoltare il tavolo, Berlusconi - l'altro ieri - si è dovuto fermare a metà strada. Anche per questo nel governo la sua sortita è stata paragonata al rumore di una pistola scarica. E' davvero stretto, in realtà, il sentiero che potrebbe condurre alle elezioni anticipate, lo stesso che il Cavaliere ha fatto balenare (anche a beneficio leghista), astendosi però da una dichiarazione di guerra formale. Da un Berlusconi all'angolo, ovviamente, ci si può attendere di tutto. Ma non tutto, oggi più di ieri, dipende da lui, e dalla sua paura di dover abbandonare la scena. Nel suo stesso partito, intanto, le cosiddette colombe non sembrano intenzionate (definizione di una di loro) «a deporre le ali» di fronte alla «svolta santanchista» (da Santanché, ndr.) del Cavaliere. Alfano ha bisogno di tempo per riorganizzarsi e per gestire i contraccolpi del voto siciliano.

Il Pd, poi, non abbocca alle sirene dell'ex premier che ricerca scambi e interlocuzioni privilegiate. Bersani è stato

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO

Il sentiero che dovrebbe condurre alle elezioni anticipate si rivela impervio, anche se non impossibile. Allarme a Palazzo Chigi

chiaro: secondo i democratici la legislatura va completata. Per Casini, infine, «la politica non ha bisogno dei ricatti di Berlusconi, che se andrà dritto per questa strada si ritroverà solo». La via del voto anticipato che minaccia Berlusconi non può non passare, in ogni caso, dal Quirinale. E il Capo dello Stato ha spiegato a chiare lettere che non ha alcuna intenzione di sciogliere le Camere senza il varo preventivo di una nuova legge elettorale.

Certo, al Senato non si parte da zero, ma da un testo base che - tuttavia - non trova consenso sufficiente tra le forze politiche. E c'è da ritenere che la battaglia intestina al Pdl - alla quale il Cavaliere sta contribuendo da par suo - influirà non poco sull'iter del progetto in gestazione. Irrealistico, tra l'altro, ritenere che il Colle possa permettere che si metta in pericolo l'approvazione della legge di stabilità, prevista entro la metà di dicembre, con una crisi di governo che provocherebbe danni all'Italia, anche sul piano internazionale. Certo di fronte a un voto di sfiducia al governo bisogne-

rebbe prendere atto della situazione. Sicuro, però, che Berlusconi intenda andare fino in fondo per incassare - così un ex fedelissimo - «l'affronto del voto contrario di mezzo partito»? Il sentiero che dovrebbe condurre alle elezioni anticipate si rivela impervio, anche se non impossibile.

Nel governo e a Palazzo Chigi, tuttavia, la preoccupazione è palpabile. Non tanto per la minaccia berlusconiana di staccare la spina - Monti si è sempre «rimesso al volere dei partiti...», ricordano i suoi - quanto per il percorso parlamentare dei provvedimenti che «sono stati e dovranno essere varati». Il premier, in sostanza, teme la guerriglia che potrebbe straripare dal Pdl alle Aule parlamentari. Già questa settimana, sull'anticorruzione. Il timore, in sostanza, riguarda una «scissione strisciante» che contrapponga falchi e colombe e che renderebbe difficile il lavoro del governo nell'ultimo scorcio di legislatura. Già oggi, in realtà, la maggioranza sconta la defezione di una parte del Pdl «che non vota quasi mai e si è iscritta di fatto all'opposizione». Un'alternativa tra rischio elezioni e Vietnam parlamentare, quindi? Così i prossimi mesi? Con il «predellino alla rovescia» di Villa Gernetto il Cavaliere ha messo nel conto la nascita di un partito personale di ultrà e fedelissimi da gettare nella mischia a dispetto dei suoi giovani che avrebbero dovuto «fare gol». Difficile, però, che Berlusconi tiri la corda per spezzarla. Perfino il progetto di Forza Silvio avrebbe bisogno di tempo. E non è detto, tra l'altro, che - sbollita la rabbia - il Cavaliere di domani non possa riconsiderare il rischio «di andare a sbattere contro il muro» e non possa proporre l'ennesima marcia indietro.